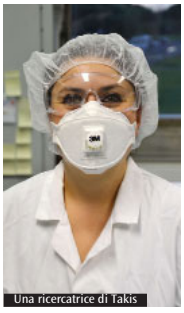
Oltre l'ostacolo. Storie di startup

L'innovazione tecnologica arma contro il cancro

di Simone Ciampanella


Una ricercatrice di Takis

Il team di «Takis» al tecnopolo di Castel Romano, vicino alla Capitale, studia le nuove soluzioni di cura basate sul sistema immunitario

La fuga dei cervelli dall'Italia è sotto gli occhi di tutti. Altrettanto vera è la scelta di tanti ricercatori decisi a restare nel Paese. Una sfida per conservare e potenziare il patrimonio scientifico e tecnologico, di cui il mondo riconosce l'altissimo livello. Grazie a giovani di talento, preparati, e soprattutto coraggiosi, settori come quello sanitario contano aziende osservate con interesse da tutta la comunità degli studiosi. "Takis" è tra queste. Il suo nome è riconosciuto come garanzia di professionalità e sicurezza nell'ambito della lotta al cancro attraverso la biotecnologia.

Al Tecnopolo di Castel Romano, vicino Roma, il suo team si dedica con passione a realizzare soluzioni innovative basate sul sistema immunitario. Takis vanta lo sviluppo di un anticorpo identificato con l'acronimo Rever3mAb, progettato per "revertire" la resistenza dei tumori alle terapie tradizionali. Il bersaglio di Rever3mAb è una molecola chiamata ErbB3, espressa da numerosi tumori, tra cui quello alla prostata, alla vescica e al seno. La speranza è che il trattamento con l'anticorpo renda le cellule tumorali nuovamente sensibili ai farmaci e ostacoli la loro proliferazione. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Lazio, grazie ai bandi messi a disposizione da Lazio Innova, all'interno del Programma Horizon 2020 della Commissione Europea. «Partecipare ai bandi Lazio Innova è stata una grande opportunità – spiega Luigi Aurisicchio, responsabile amministrativo e scientifico di Takis – non solo per il contributo che la Regione Lazio ha dato al nostro progetto, ma soprattutto perché ha creato dei network importanti tra le piccole aziende biotech come la nostra, aziende farmaceutiche e importanti istituti di ricerca. Siamo orgogliosi di contribuire all'occupazione e all'innovazione tecnologica nel territorio laziale».

Innovare, infatti significa tra l'altro concepire il lavoro come rete tra soggetti con una visione comune e con le specifiche competenze. Aurisicchio e Giuseppe Roscilli, direttore dipartimento Anticorpi, hanno fatto dialogare Takis con Ifo (Istituti Fisioterapici Ospitalieri) e IBI (Istituto Biochimico Lorenzini). L'obiettivo era quello di sviluppare dei processi per la produzione dell'anticorpo su scala industriale e di accedere alla sperimentazione clinica. Quella di Takis, infatti, è una ricerca applicata, che mira ad offrire nuove soluzioni terapeutiche destinate a migliorare significativamente la qualità e aspettativa di vita dei pazienti.

«Negli ultimi anni – continua Aurisicchio – abbiamo intrapreso numerosi progetti e oltre ai farmaci biologici contro il cancro ci siamo dedicati allo sviluppo di quelli per le malattie rare. Il merito è anche e dei nostri ricercatori, che mettono passione in quello che facciamo giorno dopo giorno per aiutare i pazienti in oncologia».

Nel mese di novembre Takis parteciperà a Bio–Europe 2019, la più grande conferenza europea di partenariato nel settore delle scienze della vita.

Per approfondire c'è www.takisbiotech.it

(*52. segue*)

Sono tre i vescovi del Lazio che hanno partecipato al Sinodo sull'Amazzonia: Semeraro (Albano), Pompili (Rieti) e Spreafico (Frosinone-Veroli-Ferentino): trovare delle nuove forme di partecipazione dei territori puntando sui giovani

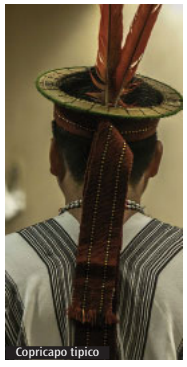
Popoli dell'Amazzonia

Un evento in piazza San Pietro durante il Sinodo

La Terra grida aiuto, deve essere ascoltata

di Costantino Coros

Si chiude oggi l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica (iniziata lo scorso 6 ottobre nella Città del Vaticano) con la Messa nella Basilica di San Pietro presieduta da papa Francesco. Il tema che è stato approfondito ha riguardato i "Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale". La regione Panamazzonica è composta da nove paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese. È una fonte importante di ossigeno per tutta la terra, dove si trova più di un terzo delle riserve forestali primarie del mondo. La popolazione di questo vasto territorio è di circa 34 milioni di abitanti, di cui oltre tre milioni sono indigeni, appartenenti a più di 390 gruppi etnici. Si legge nel sito: www.sinodoamazonico.va. Sebbene il tema si riferisca ad una regione specifica, come la Panamazzonia, le riflessioni proposte vanno oltre il territorio geografico, poiché coprono l'intera Chiesa e fanno riferimento al futuro del pianeta. Alla presenza di papa Francesco, la 15.ma Congregazione generale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia, svoltasi nel pomeriggio di venerdì scorso, ha visto la presentazione del Documento finale e l'elezione dei membri del Consiglio post–sinodale che avrà il compito di procedere all'attuazione delle indicazioni del Sinodo. Riporta il sito Vatican News. Ai lavori del Sinodo hanno partecipato anche tre vescovi del Lazio i quali hanno lasciato a *Lazio Sette* le loro considerazioni rispetto a questa importante esperienza che hanno vissuto, simbolo d'unione delle chiese locali in una prospettiva universale. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone–Veroli–Ferentino ha sottolineato, in un passaggio della sua riflessione che: «La cura del creato deve entrare nel nostro impegno e nel programma pastorale»; mentre il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, ha detto che: «se non ripartiamo da piccoli gruppi che siano in qualche modo animati dall'interno e che rendano protagonisti i laici, le parrocchie, anche se sulla carta esistono, rischiano di riuscire svuotate». Infine, il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, ha evidenziato che questa esperienza rappresenta anche «un paradigma per il mondo» e, che in questa sorta di specchio si è cercato «d'individuare domande e provocazioni per il nostro essere Chiesa locale».


Copricapo tipico

Pompili: «La forza della Chiesa sta nella presenza delle piccole comunità, gruppi, associazioni, movimenti che animano la vita parrocchiale»

Frosinone. Idee insieme alle scuole

di Ambrogio Spreafico*

Per noi vescovi italiani presenti è una possibilità unica anzitutto di ascolto e di riflessione su temi che riguardano la missione della Chiesa e la sua presenza nel mondo. Quindi ciò che viene comunicato a noi va al di là della cura della casa comune, perché tocca sfide che toccano l'annuncio del Vangelo. Ne accenno solo due. La prima riguarda la crescita delle aggregazioni neopentecostali ed evangelicali, da cui non siamo esenti, che raccolgono la domanda di prossimità, di guarigione, di comunità, di tanta gente, anche se la loro risposta è spesso emozionale, problematica e ambigua. La seconda nasce dalla scarsità dei sacerdoti e quindi delle vocazioni (che ovviamente non raggiunge i numeri delle diocesi dell'Amazzonia, dove a volte ci sono parrocchie in cui il sacerdote si fa presente solo poche volte l'anno), da qui la ricerca di soluzioni, tra cui la richiesta dell'ordinazione dei viri probati. Dagli interventi emergono le ferite di un territorio violentato dalla fame di risorse, dall'estrattivismo predatorio alla deforestazione, che fa pensare anche al nostro Paese, a zone che soffrono le conseguenze dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra. In Italia ci sono ben 41 siti d'interesse nazionale fortemente inquinati da bonificare. Occorre non restare in silenzio anzitutto, e poi proporre buone pratiche e nuovi stili di vita. La Chiesa non può rimanere indifferente davanti a ciò che papa Francesco ha scritto nella *Laudato si'*, che ancora non è entrata nella preoccupazione dei fedeli. La nostra diocesi ha dedicato l'assemblea diocesana d'inizio anno proprio al tema della cura del creato e continuerà una riflessione biblica tutto l'anno su questo tema, per aiutarci a comprendere come la cura del creato deve entrare nel nostro impegno e nel programma pastorale. Ci stiamo attivando per coinvolgere le scuole in questa riflessione e nell'impegno conseguente, tenendo conto che i giovani sono sensibili a questa urgenza mondiale. La domanda infatti riguarda noi tutti: come costruire una società del vivere insieme, un'armonia delle differenze, nel rispetto reciproco e del creato? In una società dove si accettano l'odio e l'insulto, e i social ne sono un esempio, come possiamo opporci a questa insipiente normalità per costruire un mondo pacifico, dove ognuno si senta custode del fratello e della casa comune? L'ente gestore dei servizi della diocesi ha attivato da tempo vari progetti: raccolta del RAEE, agricoltura circolare, saponi alla spina.

Spreafico: «Per prima cosa non restare fermi in silenzio, poi proporre buone pratiche e nuovi stili di vita»

* vescovo

Rieti. Due i temi chiave: ruolo dei laici e dimensione sociale

Dall'esperienza del Sinodo per l'Amazzonia il vescovo di Rieti sottolinea la presenza di due prospettive, «Che sembrano emergere dal confronto ravvicinato tra Chiese assolutamente distanti sia in termini geografici che culturali. La prima è quella di una Chiesa Latino–Americana fortemente radicata nel territorio e che perciò ha una forma di vicinanza alla realtà delle persone molto pronunciata, anche se permangono, soprattutto nelle zone interne, problemi di presenza pastorale».

Questa prospettiva, spiega il vescovo Pompili, «è quella di una Chiesa che ha scelto di sempre la condivisione di una vita che da un punto di vista economico e sociale pone tanti problemi su cui non si possono chiudere gli occhi. Mi sembra un'indicazione anche per noi da non sottovalutare la dimensione sociale dell'evangelizzazione a cui invita papa Francesco. Perché non è un di più o peggio ancora qualcosa di estraneo all'evangelizzazione, ma è una sua componente decisiva». La seconda prospettiva è invece più di carattere ecclesiale. «La forza e la debolezza della Chiesa Latino–Americana sono nelle piccole comunità di base che possono essere, anche in assenza del pastore proprio, animate da giovani, adulti, donne e uomini. Quando invece queste mancano, la situazione diventa facile preda delle sette pentecostali che stanno un pò facendo terra bruciata intorno a sé».

Una prospettiva pertinente anche alla nostra realtà, «Perché – spiega Pompili – se non ripartiamo da piccoli gruppi che siano in qualche modo animati dall'interno e che rendano protagonisti i laici, le parrocchie, anche se sulla carta esistono, rischiano di riuscire svuotate. Questo perché le persone non si riconoscono e non si sentono parte di un gruppo, invece la forza della Chiesa sta nella presenza di piccole comunità: gruppi, associazioni e movimenti che in qualche modo animano la parrocchia. Dobbiamo ritornare a quest'animazione per piccoli gruppi, diversamente, le persone non si sentono né riconosciute, né coinvolte». In sintesi, occorre porre attenzione alla dimensione sociale dell'evangelizzazione per la parte esterna alla Chiesa e per l'interno guardare alle piccole comunità.

David Fabrizi

il libro

Dentro le questioni ambientali e dello sviluppo

Portare il Sinodo e il suo cammino alla gente e tra la gente. Questo è lo scopo del libro "Il Sinodo per l'Amazzonia" (edizioni San Paolo, 2019) del cardinale brasiliano francescano Claudio Hummes, arcivescovo emerito di San Paolo nominato dal Papa relatore generale alla consulta. Un volume agile, nel quale il cardinale Claudio Hummes offre una panoramica dei principali temi affrontati in questa assemblea speciale convocata da papa Francesco. Dalla crisi climatica ed ecologica al volto di una Chiesa sempre più missionaria, dai nuovi modelli di sviluppo al diritto universale all'acqua, tanti i temi sul tavolo dei vescovi ed affrontati nel libro. Il volume, scritto prima della consulta, prova a rispondere alle domande: cos'è un Sinodo? In cosa consiste questo Sinodo speciale per l'Amazzonia? In che modo interroga tutti e non solo la gente, la Chiesa in Amazzonia? «Questo libro vuole portare tutto questo alla gente comune, in una forma semplice, diretta, senza grandi complicazioni, affinché tutti siano capaci di avere un'introduzione su questo Sinodo», ha dichiarato il cardinale. Nel volume, Hummes spiega come i popoli dell'Amazzonia «vivono da sempre immersi in una biodiversità incalcolabile e affascinante. La loro saggezza non può andare perduta, né la loro cultura, né le loro lingue, la loro spiritualità, la loro storia, la loro identità», si batte per una "chiesa indigenista", che «difende gli indigeni e i loro diritti, la loro cultura, la loro storia, la loro identità», «incarnata e inculturata nelle diverse culture indigene». È un testo per ricordare i temi del Sinodo.

Simona Gionta

Una partecipante al Sinodo

Albano. Specchio delle nostre realtà

Un corpo unico e vivo, che porta i segni delle sofferenze, ma esprime fede, gioia e desiderio. È l'immagine di Chiesa che si evince dalle parole del vescovo di Albano, Marcello Semeraro, in seguito alla sua partecipazione al Sinodo per l'Amazzonia. «Sono diversi e alternati – ha detto monsignor Semeraro – i sentimenti coi quali ho vissuto i giorni del Sinodo: di curiosità e, prima ancora, di meraviglia. Anzitutto per essere stato chiamato dal Papa a vivere questa singolare esperienza, che in principio mi parlava di un mondo lontano, non solo nello spazio. L'ascolto nel succedersi dei giorni, però, mi ha visto sempre più coinvolto. L'Amazzonia, infatti, è come una *pars pro toto*, un paradigma per il mondo e, in questa sorta di specchio, cercavo d'individuare pure domande e provocazioni per il nostro essere Chiesa, qui ad Albano. L'Amazzonia non è solo una terra lontana, ma pure un mondo "vicino" perché abitato da milioni di uomini e donne, tutti figli e figlie di Dio, e anche milioni di fratelli e sorelle nel mistero della Chiesa, che è corpo di Cristo». Un secondo tratto colto da monsignor Semeraro è quello di una Chiesa martire, di uomini e donne che hanno fatto dono della loro vita: laici e laiche, religiosi e religiose, missionari, vescovi: «Mettere in discussione il potere – ha aggiunto il vescovo – nella difesa del territorio e dei diritti umani, è ancora oggi mettere a rischio la propria vita, aprire un cammino di croce e martirio. Il volto della Chiesa sofferente in Amazzonia, però, ha pure i tratti di una Chiesa viva nello zelo apostolico di tanti operatori pastorali e ministri del Vangelo. La Chiesa in Amazzonia è pure un corpo desiderante e lo è perché soffre di una grave penuria: quella di sacri ministri, di sacerdoti che presiedano almeno nella domenica una celebrazione eucaristica». Una difficoltà testimoniata da un operatore pastorale, che in Bolivia accompagna quattro comunità indigene: «Senza però – ha concluso Semeraro – la presenza di un sacerdote per la presidenza dell'Eucaristia, per accompagnare la vita quotidiana delle famiglie, per confortare gli ammalati e i moribondi. Ci ha detto che ogni domenica in quei villaggi si riuniscono per celebrare la liturgia della Parola, vivere nella lode la comunione fraterna e manifestarla con la carità, ma ha concluso: "La festa non è completa. Ci manca la mensa dell'Eucaristia. Ne sentiamo il bisogno". E io, mentre ascoltavo commosso, cercavo, in quello specchio, il volto della nostra Chiesa di Albano».

Semeraro: «L'Amazzonia è lontana, ma è anche un mondo vicino, abitato da milioni di figli di Dio»

Giovanni Salsano